

A Episcopio, nel Salernitano, funziona un istituto che si ispira alla famosa scuola creata a Barbiana da don Milani

GLI ANONIMI SCRIVEVANO: "VOI ROVINATE I BAMBINI"

I metodi didattici rivoluzionari messi in pratica in questa scuola elementare avevano sollevato una vivace opposizione da parte di molti genitori. Si era arrivati persino a scrivere lettere di minaccia. Poco alla volta, però, l'incomprensione è stata vinta di fronte ai risultati che sono stati ottenuti. I ragazzi apprendono i principi di una vera educazione, attraverso efficaci mezzi di comunicazione che comprendono, tra l'altro, il dialetto e la musica

GOFFREDO LOCATELLI

Episcopio (Salerno), febbraio

«Piscupie ru principi se chiamava Casa Amabile; u millesessantasei u vescov' Ris s' n' veniv e cas cà. E accusi u palazz ro vescov si chiamav Piscupie, e ra tann, pur u paese s'è chiamat semp accusi. A Piscupie mancav l'acqua, allor nu vescov penzaie e metter tant cann una appress all'at, e accusi purtarn l'acqua u paese».

Autori di questo testo di storia locale redatto in dialetto sono i ragazzi della scuola elementare a tempo pieno di Episcopio. In poche righe si spiega come l'antica Casa Amabile, dopo l'arrivo del vescovo, fu chiamata appunto Piscupie. Piccolo centro rurale dell'agro sarne-nocerino, completamente tagliato fuori dalle grosse arterie di comunicazione, Episcopio sorge appollaiato sulla falda dell'Appennino campano che si affaccia sulla valle del fiume Sarno. Nel paese è nata da qualche anno una delle più suggestive esperienze didattiche del Mezzogiorno. Diretta dalla dottoressa Maria Musto Bastolla, la scuola elementare a tempo pieno di Episcopio si è proposta di attuare un nuovo progetto educativo che ha come obiettivo primario il recupero da parte di 360 bambini della loro identità etnica e culturale.

«Siamo partiti dal riconoscimento del diritto di ogni ragazzo», afferma Maria Musto Bastolla, «all'espressione di sé, con gli strumenti di cui si fosse già impossessato prima di venire a scuola: gesti, can-



A TEMPO PIENO Episcopio (Salerno). Una fase della giornata trascorsa dagli allievi della scuola elementare a tempo pieno diretta dalla dottoressa Maria Musto Bastolla. Le classi sono «aperte» per gruppi omogenei in base all'età ma si scompongono per formare gruppi di studio su particolari ricerche o attività. L'istituto funziona, secondo questi principi, ormai da quattro anni. Ospita 360 bambini e bambine.

ti, dialetto, comportamenti vari; e dall'accettazione totale di ognuno di loro, senza discriminazione tra dotati e non dotati, bandendo ogni strumento di selezione tipico della scuola tradizionale».

Sulle porte delle aule enormi cartelloni rossi, gialli, arancione con scritto sopra «bottega linguistica», «bottega musicale», «laboratorio giornalistico», «spazio del falegname», aiutano a comprendere il funzionamento di questa Barbiana del Sud. Entriamo in una classe qualsiasi. I bambini stanno seduti a gruppetti intorno a banchi disposti asimmetricamente. Sono tutti impegnati in una ricerca che ha per tema l'acqua. Ecco allora che l'acqua circonda le isole, che sta nello stagno, che bagna la costa e così via. Partendo da piccole espe-

rienze, i bambini arricchiscono il loro lessico associando, liberamente o guidati, ad una parola chiave una infinità di altre parole derivate che possono richiamarla. L'insegnante li ha appena portati a visitare una sorgente e da lì è iniziata la ricerca.

Abbiamo chiesto a una giovane insegnante di esporci, in sintesi, come un bambino trascorre la giornata a scuola. Dalle otto e trenta alle nove si formano le classi. Praticamente sono classi aperte costituite da gruppi omogenei per età. Fino alle undici si studia: lingua, logica, matematica. Alle undici l'organizzazione delle classi subisce una profonda trasformazione. Iniziano le attività di laboratorio e si formano gruppi di studio che lavorano collettivamente intorno ad una ricerca precedentemente

concordata. Si sviluppa in tal modo, oltre alla capacità di dibattere problemi, una forte coscienza sociale. Nel laboratorio di lingua scritta essi arricchiscono il loro lessico e curano l'ortografia: producono e interpretano testi scritti. Alle 12 e 45 si ritorna in classe e si dedica un quarto d'ora all'educazione igienica.

All'ora del pranzo i bambini hanno a disposizione una mensa ove mangiano assieme agli insegnanti. Prima di iniziare le attività ricreative, in osservanza delle norme igieniche studiate, ogni bambino va a lavarsi i denti. Di pomeriggio le classi si smembrano di nuovo e i bambini danno vita all'attività dei «circoli culturali». Nelle «botteghe della creatività» si fa di tutto: teatro, giornalismo, danza ritmica, sport, si-

stemazione di testi raccolti, animazione, oltre alla raccolta di fatti, di ricordi, di espressioni direttamente dalla gente.

Si è scoperto che per i bambini di Episcopio la lingua verbale, e l'italiano in particolare, non rappresenta l'unico privilegiato strumento di comunicazione. La preferenza è data ad altro, almeno inizialmente: il disegno, la musica, la mimica, il dialetto. Il compito fondamentale degli insegnanti, quindi, sta nel mettere i bambini in condizioni di controllare quanto più possibile questi linguaggi, nell'inculcare in essi la convinzione che il loro dialetto ha una sua dignità che non è affatto inferiore a quella della lingua ufficiale.

Certamente i problemi che la scuola a tempo pieno di Episcopio si trova



UNA "LEZIONE" Episcopio (Salerno). Questa immagine dà un'idea dei metodi innovativi che sono stati adottati nella scuola elementare. Niente file di banchi, niente rigida disciplina. I ragazzi vengono interessati direttamente all'insegnamento. Sulle porte delle aule si leggono cartelli come «bottega linguistica», «bottega musicale», «laboratorio giornalistico», «spazio del falegname» e così via. I ragazzi svolgono la loro attività anche all'aperto, raccogliendo tutte le notizie possibili sul paese che abitano.



DANZANDO SI IMPARA Episcopio (Salerno). Anche questa che si svolge su un improvvisato palcoscenico è una «lezione». L'insegnamento è impartito attraverso i più diversi linguaggi: la lingua italiana, naturalmente, ma anche il dialetto, e poi la musica, la danza, la pittura. Risultato buono.

ad affrontare giorno per giorno sono tanti e di non facile soluzione. A partire dalla enorme carica di aggressività che questi bambini, figli di contadini per lo più, molte volte esclusi dalla stessa scuola dell'obbligo, portano nel loro comportamento, per finire alla diffidenza di un ambiente che rifiuta a priori qualsiasi forma di cambiamento. L'esperienza di Episcopio trova nemici negli ambienti più tradizionali del piccolo paese, a volte, l'incomprensione degli stessi genitori degli alunni. Per il passato le lettere anonime, le minacce e le intimidazioni agli operatori della scuola erano tante. «All'inizio abbiamo dovuto lottare contro il tentativo di soffocarci da parte di un ambiente che non tollerava questa iniziativa». Oggi, dopo quattro anni di palpitante

attività, la scuola a tempo pieno di Episcopio sta lentamente superando le diffidenze passate. Sono gli stessi bambini che mediano l'incontro tra la loro comunità e la loro scuola. Essi hanno appreso dai loro insegnanti che la scuola non finisce nell'aula o sul libro di testo. Ma che continua e si prolunga nelle loro case, nelle loro cose. Hanno appreso che la scuola vera, quella viva, non li boccia perché non parlano l'italiano, o perché sbagliano l'accento sulla «e».

Nella prima pagina del testo di programmazione di quest'anno scolastico, la direttrice ha inserito queste parole di don Milani: «Bocciare è come sparare in un cespuglio. Forse era una lepre, forse era un ragazzo».